

# Column



LA POSTA DI ZORO

DI DIEGO BIANCHI

## Facciamolo 'sto partito, ma che sia di questo secolo

**C**aro Zoro, sei contento adesso? Sei contento te e sono contenti quelli che come te non hanno fatto altro che rompere le palle al segretario? Adesso mi metto seduto sulla riva del fiume e v'aspetto.

**Circolo Pd Sei Contento Adesso?**

Nel fume ad annaspere ci stiamo tutti già da un pezzo e i posti per godersi lo spettacolo sono ampiamente esauriti. Porre questa domanda ha senso solo se si considera chi per mesi ha semplicemente detto che forse non tutto andava come veniva raccontato come gente che gode delle disgrazie altrui, come se quelle disgrazie non fossero anche le proprie. Ci vuole più solidarietà a sinistra, ha detto Walter salutando, e lealtà, ma la concezione di lealtà veltroniana andrebbe rivista, se oltre Franceschini non si trova niente. Come posso essere contento se il partito che ho sempre votato a prescindere dal nome che negli anni si è dato non esiste più? Come posso essere contento se il leader che ho votato alle primarie di più di un anno fa ammette con irresponsabile ritardo di non averne accettata una da quel momento in poi? Come posso essere contento se sfilandosi lui resta tutto ciò che lo ha accompagnato a tentare di tenere in piedi l'insostenibile, di dimostrare l'indimostrabile senza aver osato davvero mai? E tu, sei contento? Ma soprattutto, eri contento fino a ieri?

Caro Diego, tu hai capito cosa succederà all'Assemblea? Avremo Franceschini reggente? Parisi segretario? Primarie? Congresso? Autogestione? Lotta nel fango? Altro? E tu cosa spiri?

**Circolo Pd Ultima Fiera**

In queste ore tutti chiamano tutti, non si sa chi siano i delegati, dove siano, quanti siano, chi li organizza e per cosa li si debba organizzare. Un delegato ieri mi ha chiamato; cercava conforto che non sapevo dargli, era solo con se stesso, senza lista, senza leader, quasi senza partito, ma con delega. Del doman non v'è certezza, soprattutto se le certezze si vanno a cercare nei meandri di uno statuto incomprensibile o in funambolici tecnicismi che niente hanno a che vedere con pratica e testa di chi questo partito vorrebbe continuare a votarlo.

Per quel che mi riguarda, per la sopravvivenza del Pd vedo percorribile solo la strada che porta a primarie subito, in aprile. So che sarebbe bello fare un congresso a ottobre, ficcare il partito nella fanga, aprire sezioni, avviare un largo e condiviso e partecipato dibattito tematico lungo mesi, ma con un segretario reggente e degno rappresentante del vuoto di rappresentanza tra vertici e base non si può. Il rischio è quello di rimanere a parlare da soli mentre il mondo va avanti, mentre Berlusconi va avanti, mentre gli elettori del Pd vanno via. E che allora sia Democratico 'sto partito, e che sia Partito 'sto partito, e magari sia anche di sinistra come la maggior parte dei suoi elettori vorrebbe che fosse, e che sia soprattutto di questo secolo 'sto partito, come forse anche tanti elettori

con la coscienza libera e non tradizionalmente di sinistra amerebbero che fosse. E che decida di essere tutte queste cose, 'sto partito. E a questo punto, in piena Assemblea costituente, è bene che sia veramente Assemblea 'sto partito, nel senso più collegiale e cacciagione del termine.

Tempo fa ragionavo sul fatto che se qualcuno avesse organizzato una manifestazione di elettori Pd contro i dirigenti Pd sarebbe stato un successo strepitoso. Ecco, forse quel momento è arrivato, più casualmente che volutamente, ma qualcosa di simile è alle viste. Per come stiamo combinati, le primarie ad aprile garantirebbero genuina e vitale partecipazione di popolo incalzato, candidature più o meno prevedibili o a sorpresa e conseguente dibattito tematico simile in tutto e per tutto ad un congresso. Le scadenze elettorali ci metterebbero un po' di pepe al culo, ci costringerebbero finalmente a fare delle scelte di merito e sostanza, sulla base delle quali meritare voti, cercare alleanze, vincere o perdere, ritrovarsi o salutarci. Per salvare il Pd e il mio auspicio di continuare a esserne elettore, non vedo alternative.

Ciao Diego, ma tu hai capito Bersani che vuole fare?

**Circolo Pd Braveheart**

Il segretario. Bersani vuole fare il segretario, ma quando lo dice lui, come vuole lui, con chi piace a lui, con tutti gli affluenti giusti nel fiume giusto, a tempo debito, con calma, senza fretta, nella più ampia convergenza di idee e programmi. Peccato che quando tutte queste condizioni saranno soddisfatte il Pd, con ogni probabilità, non esisterà più.

Cosa ne pensi dell'uscita di scena di Walter con mandato nelle mani dell'amico Franceschini?

**Circolo Pd Dario Baldan Bembo**

Momenti politicamente più onorevoli per sfilarsi dal mazzo Walter ne ha avuti e probabilmente ne avrebbe avuti in futuro. Martedì, sul momento, la sua mi è parsa la decisione più irresponsabile di tutte, il gesto estremo di un uomo pronto a sacrificare con la propria carriera il progetto stesso nel quale ha sempre detto di credere più di ogni altra cosa. Il suo commiato dai modi garbati non mi ha convinto del contrario. La designazione dell'amico fraterno Dario come unico erede, mi è sembrata la più autolezionistica delle conferme a quanto premesso. E però, ragionandoci su, è pur vero che Walter, così facendo, ha tolto alibi e parafulmine a molti che ora ancora non sanno come organizzarsi. L'incontenibile senso del ridicolo di un Franceschini che senza guardarsi allo specchio promette d'azzerare la classe dirigente attuale, di un Bettini che straparla di ricambio generazionale purché sia lui a gestirlo (magari compilando nuove bizzarre liste di candidati alle europee), o di un D'Alena che s'affanna nel difficile tentativo di spiegare che lui col Pd non c'entra niente, è anche merito del gesto estremo di Walter. Walter era nudo, ora lo sono anche e soprattutto i suoi più tenaci compagni d'avventura.



VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

## Intercettazioni e giornalismo in libertà vigilata

**L**a rinuncia al carcere per i giornalisti, che stava per essere introdotto nella nuova legge sulle intercettazioni, ha solo eliminato un elemento - il più controverso - delle nuove norme che stanno per essere approvate in Parlamento. Ma il solo fatto che quest'ipotesi si sia affacciata rivela un metodo assai discutibile per intervenire in materia di libertà d'informazione.

Il dibattito in Parlamento infatti è stato preceduto dal lavoro approfondito di commissioni di esperti che hanno cercato di contemperare esigenze di giustizia (la possibilità, cioè, per i magistrati di continuare ad avvalersi di questo importante strumento d'indagine), di privacy e rispetto della persona (il diritto per i non indagati di non venire coinvolti e per gli indagati di vedere esclusi dagli atti giudiziari aspetti intimi della loro vita), e, appunto, di informazione (il diritto di cronaca che non deve sconfinare, come alle volte successo, in una sorta di processo pubblico preventivo celebrato con la pubblicazione dei verbali). Si è poi discusso a lungo in molti convegni sul da farsi. E s'è avuta, da parte del Consiglio superiore della magistratura, una presa di posizione contraria al testo che si sta facendo strada alle Camere.

Come altre volte, lo scontro più duro s'è aperto tra politici e giudici. Alla base ci sono casi recenti e clamorosi, come quelli dei magistrati Forleo e De Magistris, censurati dallo stesso Csm, oppure lo squilibrio nelle garanzie e nelle immunità tra il Parlamento nazionale e quello europeo, e ancora il timore che, con le dimensioni che ha assunto (nel solo archivio Genchi c'erano 5,5 milioni di conversazioni, il dieci per cento della popolazione italiana), il fenomeno possa ormai sfuggire a qualsiasi genere di controllo.

Sono questioni fondate e delicate, e si può capire su quale terreno impervio si muovano i parlamentari. Ma non è logico che, per uscire da un contrasto così insanabile, si decida di spostare il mirino dai magistrati ai giornalisti. Così si rischia di passare da uno squilibrio a un altro. Perché, non c'è dubbio che ci debbano essere caute, attenzioni ed etica professionale da parte di chi pubblica le intercettazioni, per evitare, come si diceva prima, processi sommari e danni irreversibili all'immagine degli indagati. Ma di qui a fare dei media i responsabili principali del reato, ce ne corre.

Da questo punto di vista, emblematica è la storia dell'emendamento che avrebbe dovuto introdurre il carcere per i cronisti. A proporlo è stata Deborah Bergamini (foto), un'ex dirigente della Rai che ai tempi del caso Saccà (le conversazioni tra l'ex direttore della fiction Rai e Berlusconi) era stata coinvolta in un dossier in cui erano stati inseriti anche molti suoi fatti privati. Approdata in Parlamento con Forza Italia dopo

la sua uscita dalla Rai, la Bergamini, trovandosi a partecipare alla discussione sulle intercettazioni, ha proposto l'emendamento quasi per fatto personale, ricordando il danno subito dalla pubblicazione di vicende che riguardavano i suoi "fidanzati".

In un primo momento sembrava che la sua proposta potesse essere accolta, poi, anche all'interno del partito del presidente del Consiglio, sono emerse preoccupazioni che hanno portato a un ripensamento e a una bocciatura dell'emendamento. Con la raccomandazione, uscita dalla commissione Cultura e rivolta al relatore della legge Giulia Bongiorno, di «ridurre al minimo la sanzione penale per i giornalisti», o di prevedere «un'alternativa della medesima con la pena pecuniaria».

Ma anche in questo secondo caso non si fa che spostare la limitazione del diritto di informazione dall'ambito pubblico delle sanzioni a quello privato del rapporto di lavoro tra il giornalista e l'editore, che, se rischia di pagare multe pesanti per la pubblicazione dei verbali, chiederà al direttore responsabile di limitarla.



Ma anche in questo secondo caso non si fa che spostare la limitazione del diritto di informazione dall'ambito pubblico delle sanzioni a quello privato del rapporto di lavoro tra il giornalista e l'editore, che, se rischia di pagare multe pesanti per la pubblicazione dei verbali, chiederà al direttore responsabile di limitarla.

In commissione Giustizia, dove il testo della legge sta per approdare, sarà opportuno che il dibattito ricominci da capo. Ripercorrendo, com'è necessario, tutto il percorso delle intercettazioni, da quando vengono ordinate, dagli obiettivi che vengono prestabiliti, dalla libertà d'azione del tecnico che materialmente le realizza, dalla trascrizione totale a quella selezionata dei verbali, fino al momento della violazione del segreto giudiziario e di ciò che si fa per evitarla.

Un esercizio del genere dovrebbe consentire di distinguere i ruoli e separare le responsabilità. Non, certo, per scagionare i giornalisti dalle loro colpe. Ma almeno per non caricarli di responsabilità che non gli appartengono e per evitare di limitarne erroneamente la libertà. Una libertà che, non va dimenticato, la Corte costituzionale in una sua sentenza (n. 84 del 1969) ha definito «pietra angolare dell'ordine democratico».